

OMELIA DEL PARROCO MONS. GIÒ TAVILLA PER L'INIZIO DELL'ANNO PASTORALE 2019-2020

Parrocchia S. Caterina V. e M., Domenica 27 ottobre ore 19.00

Due uomini compiono un gesto che rientra nella routine quotidiana: salgono al tempio per pregare. Due uomini, due storie, paradigma di un bivio di fronte al quale spesso possiamo trovarci come credenti e come comunità parrocchiale. Come rivolgerci a Dio? Qual è il cuore della preghiera che innalziamo? I due uomini, un fariseo e un pubblicano, diventano il metro di misura che Gesù Maestro stasera offre a tutti noi, specialmente in questo giorno in cui apriamo il nuovo anno pastorale. Il fariseo è conoscitore delle cose di Dio, dovrebbe viverle ed insegnarle. Lui si presenta a Dio, sta in piedi, si sente quasi alla pari con Dio, e mentre si rivolge a Lui, senza accorgersene parla di sé. Io... io... è il leit motiv di quella che ritiene sia la sua preghiera. Una preghiera che vede il suo io prendere il posto di Dio e, nel contempo, prendere le distanze dagli altri, dal mondo. “Ti ringrazio per non essere come gli altri uomini” (Lc 18,11), afferma con orgoglio e disprezzo verso gli altri... ma lui non è giudicabile, è esente da ogni considerazione, anche perché è formalmente perfetto: digiuna e fa sacrifici regolarmente e paga le tasse. Oh se per un istante soltanto, nella vasta conoscenza della Scrittura, avesse ricordato la parola di Dio “misericordia io voglio e non sacrificio” (Mt 9,13), amare il fratello vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici... (cfr. Mc 12,33) forse la sua vita sarebbe cambiata. Invece no! In lui il suo io ha sostituito Dio. La sua è la preghiera dell'io! In fondo, quasi non visto, c'è un altro uomo. È un pubblicano, ovvero un peccatore. Lui non si presenta avanti, quasi a guardare Dio alla stessa altezza. No, ha gli occhi verso il basso. Non ritto in piedi con l'orgoglio di chi vuol essere visto, ammirato e riempito da umani compiacimenti. Sta in ginocchio. Non riversa sul Signore fiumi di parole che sgorgano dalla fonte dell'io, ma con poche battute usa la preghiera del tu, e rimette la sua vita nel cuore del Signore, che tutto sa, tutto vede e ama senza giudicare. Chi è tornato a casa giustificato? Chi ha fatto esperienza di Dio, chi, abbracciato da questo amore conosciuto, ora diventa segno di amore per l'umanità? Non l'addetto alle cose di Dio, il presunto sapiente, ma il peccatore, perché ha anche compreso che la sua vita è nella mani di Dio, il quale può trasformarla e plasmarla, secondo il suo progetto d'amore.

Noi stasera vogliamo guardare Cristo dal basso della nostra condizione umana. Sì, negli occhi, ma con lo sguardo che parte dal basso, dall'altezza dei suoi piedi che accarezziamo, baciamo e uniamo con il profumo della nostra vita. Adagiati sui suoi piedi, scopriamo di essere figli che, sentendo tutta la tenerezza del suo amore che ci risolveva, donandoci nuova dignità, quella di popolo da Lui scelto, amato e costituito. Ed è così che ci presentiamo stasera al Signore con le attese e le speranze per questo nuovo anno pastorale.

Il nostro obiettivo pastorale: Essere vicini alla vita della gente

Lo specifico impegno di quest'anno pastorale è intensificare il nostro essere vicini alla vita della gente. Primo valore è l'**accoglienza**, particolarmente con la presenza dei nostri operatori nel prolungato orario di apertura della chiesa, custodendo il più possibile l'impegno che ci siamo assunti al mio arrivo in mezzo a voi. Felice scelta si rivela sempre la celebrazione della S. Messa delle 8.00 – che vede coloro che quotidianamente desiderano “mangiare e vivere del Signore” (cfr. Gv 6,58) e gli orari lavorativi non permettono loro di partecipare alla S. Messa della sera –, spesso seguita da momenti di ascolto, di confessione e direzione spirituale. Incoraggia me e tutti noi l'ardente desiderio di tanti nostri fratelli nel voler partecipare quotidianamente alla Messa, offrendo così la loro vita e la loro giornata.

Avvieremo l'esperienza del **cenacolo nelle famiglie** durante la quaresima e manterremo l'impegno della **visita e benedizione delle famiglie** durante il tempo pasquale.

Nell'annuncio, la **catechesi** vissuta in giorno di domenica, auspicando la presenza dei genitori al fine di vivere un cammino di fede condiviso, si accompagnerà con un'attività di laboratorio che solleciti i ragazzi a vivere di più la parrocchia. Da primo annuncio si rivela il cammino di fede con quanti chiedono il sacramento della confermazione e con i giovani, ai quali dedicare con attenzione più sensibile il nostro tempo. Ricco di sollecitazioni è l'**itinerario prematrimoniale** che in questi anni abbiamo voluto curare con una scelta sempre più oculata dei contenuti e dei relatori. In alcuni

di loro il cammino prosegue con il ritorno per il battesimo dei figli o con un partecipare alla Messa domenicale. A tal proposito si programmeranno quattro incontri, seguendo i tempi liturgici, per giovani coppie e famiglie, come prosiegua e condivisione del cammino di fede.

Un annuncio senza vedere Dio nel fratello non sarebbe credibile. Proseguiremo il servizio offerto dal **Centro di Ascolto della nostra caritas**, consapevoli del processo, a volte lento, del passare da un sostegno assistenziale – quasi sempre esclusivamente richiesto – ad uno stile di accompagnamento e prossimità che mira al rispetto e dignità della persona umana. A tal fine intendiamo anche rispettosamente visitare nei propri luoghi di vita coloro che bussano alla porta della carità della nostra comunità.

L'esperienza della **liturgia**, segno autentico di fede che muove ogni opera pastorale, resta sempre il cardine della nostra vita. Vorremmo, anche attraverso il dopo comunione, che più ragazzi si accostassero all'altare del Signore per vivere in modo più prossimo l'amicizia con Gesù. È mio vivo desiderio che il senso di partecipazione liturgica sia ancor più condiviso nell'inclusione di tanti e tanti fratelli chiamati alla cura dei servizi nelle celebrazioni: lettori, coloro che propongono le intenzioni di preghiera dei fedeli, quanti provvedono alla presentazione dei doni, alla colletta e alla preparazione logistica di ogni liturgia.

Fedeli alla vocazione di *“impegnarci nella costruzione di un mondo nuovo”* (EG 269) valorizziamo il percorso delle **“Catechesi del Giovedì”**, occasione di formazione permanente per tutti gli operatori, aperta a tutti, rivelandosi un cammino che crea pensiero cristiano.

L'essere *“Chiesa in uscita”* ci fa confrontare con il mondo della cultura e con le Istituzioni presenti nel territorio. Da qui l'avvio dell'evento **“Quærere Deum”**, I° Festival di Musica Sacra, che – in dialogo e collaborazione con le importanti Istituzioni locali – vuole offrire un progetto culturale strutturato e articolato attorno alla musica e all'arte, quali veicoli preziosi di ricerca e incontro con Dio.

Il profumo dell'essere popolo

Da soli non costruiamo Chiesa, ma – come dice Papa Francesco – se sappiamo che *“Lui ci prende in mezzo al popolo e ci invia al popolo, in modo che la nostra identità non si comprende senza questa appartenenza”* (EG 268), allora la nostra vita sarà quel profumo che spandendosi riempie ogni ambiente in cui viviamo.

L'essere popolo non annulla la personalità di ciascuno, ma gli individualismi. Ci inserisce in un dinamismo in cui non apparteniamo a noi stessi, ma ci apparteniamo gli uni gli altri. Chi è accanto noi è colui che aiuta a dare ulteriore slancio alla nostra vita di fede, a mettere in rete sogni, speranze e progettualità, a dare forza alla nostra testimonianza. Nello stile inclusivo ci riconosciamo *Chiesa in uscita*. Rinunciamo a pensare da soli per aprirci ad uno stile pastorale sempre più condiviso e corresponsabile che non necessita di esecutori, ma di collaboratori; che non ha bisogno di correre da soli, ma di camminare insieme; che non lascia spazio a atteggiamenti di chiusura che lacerano la comunità, ma credono al valore della correzione fraterna e dell'amore gratuito. Lo stile pastorale di chi non sta alla finestra a guardare il mondo, ma lo ama appassionatamente; di chi non sa e non vuol dire *“a me non interessa”*, ma si tuffa nella storia insieme per inciderla e cambiarla dall'interno, secondo il progetto di Dio.

La gioia dell'essere popolo conosce verbi che indicano movimento di prossimità: condividiamo, ascoltiamo, collaboriamo, ci rallegriamo, piangiamo, ci impegniamo (cfr. EG 269). Il popolo di Dio conosce verbi che coniuga solo alla prima persona plurale, inserendoli nel tempo presente perché né ritardi, né illusioni, né rimandi siano alibi per non agire *hic et nunc* nella costruzione del Regno. Rammarica vedere al termine delle celebrazioni fedeli che si recano in fondo a guadagnare la poll position per uscire o che durante gli avvisi lasciano l'assemblea, quasi a dire: non mi interessa la vita della comunità! Questo atteggiamento non è da popolo, ma da consumo personale di beni spirituali. Riempi di gioia il sostare per scambiarsi una stretta di mano, sorridersi anche con l'intensità di uno sguardo, salutarsi in sacrestia come la famiglia che abita la casa paterna, farsi avanti ed offrire la propria disponibilità al servizio... tutto questo ci fa uscire da una fede vissuta nell'anonimato e apre alla condivisione. Pur consapevoli di possibili e oggettive difficoltà, dispiace sentire coloro che cercano i percorsi più brevi per i sacramenti, alla ricerca del miglior offerente che soddisfi in poco ciò che loro vivono come obbligo e non come cammino di fede.

Siamo il popolo che Dio ha costituito con l'offerta di sé sulla Croce! Da quel sacrificio acquista senso tutto il nostro cammino di fede e impegno di evangelizzazione. Un popolo chiamato a vivere

insieme per vocazione, ad annunciare il nome di Cristo come imperativo categorico, a testimoniare in tutti gli ambienti della propria vita l'appartenenza al mistero di croce e risurrezione di Gesù il Signore come irrinunciabile identità personale. Lo stare insieme e attorno al Signore ci rende popolo di Dio. La carità fraterna e la gioia di appartenerci reciprocamente ci fa spandere il buon profumo di Cristo, quello che ci ha segnati il giorno del nostro battesimo, aggregandoci a questa grande famiglia; che ha lasciato traccia incancellabile il giorno della nostra cresima, rendendoci coraggiosi testimoni, fino all'ultimo respiro, ponendo sulle nostre labbra e nel nostro cuore il nome di Cristo; per me, il giorno della mia ordinazione sacerdotale, avvenuta venticinque anni fa, quando il crisma ha unto e consacrato le mie mani, perché oggi sia benedizione di Dio per voi, popolo santo a me affidato. Il profumo dell'essere popolo sia, dunque, monito per tutti noi e il segno che porremo al termine della Messa sia memoria ed impegno.

Per intercessione della Beata Vergine Maria donna del "sì", di S. Caterina innamorata di Cristo fino al martirio, di S. Teresa del Bambino Gesù, patrona delle missioni e maestra della piccola via, dei santi Pastori e nostri protettori, affidiamo al Signore questo nuovo anno pastorale, con le sue attese e speranze.

Mons. Giò Tavilla, parroco